

Via Cittadella N. 1 - TORINO

NON AVER PAURA DI AVER CORAGGIO
VENT'ANNI

VIA PO, 18 - TORINO - TELEF. 43676

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Torino, li 24/11/1937 XVI⁵

IL DIRETTORE

Caro Gaetano,

grazie della lettera e della collaborazione. Sta bene per la redazione siciliana; ti proporrei però di aggiungervi; se non hai nulla in contrario, il nominativo del camerata Enzo Garofalo, residente in Via Messina 220, Catania, il quale mi ha chiesto di organizzare un ufficio di corrispondenza e diffusione in Catania, e col quale potresti accordarti tu stesso.

Mi ha scritto anche da Palermo il camerata Domenico De Gregorio, del Giornale di Sicilia, che tu certo conoscerai, e che ritengo potrebbe far parte della nostra redazione siciliana.

Attendo articoli tuoi e dei collaboratori che mi proponi; sarà mia cura, il più presto possibile, di munirti del materiale occorrente per l'organizzazione del tuo ufficio.

Ti abbraccio affettuosamente.

(Guido Pallotta)

Tuo affz Guido

Camerata Dr. GAETANO BALZONE

Fermo in Posta

TRAPANI

VENT'ANNI

NON AVER PAURA DI AVER CORAGGIO

VIA PO, 18 - TORINO - TELEF. 43676

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Bot. N° 266

Torino, 23 Novembre 1934 =XIII°=

Dott. GAETANO FALZONE
Direttore de "L'APPELLO"
Piazza Balogni
PALERMO

Caro Falzone,

grazie delle tue parole affettuose, che mi giungono gradite come quelle d'un camerata sincero e sensibile.

Ho lasciato il G.U.F. senza rimpianti, perchè so di avere compiuto il mio dovere fino all'ultimo; l'essere poi ricevuto dal Duce, è, come puoi ben comprendere, il premio più ambito e più confortante per chi ha avuto l'onore di servire la Causa da qualunque posto di comando.

Con la speranza di ricevere presto tue nuove, ti saluto molto cordialmente.

IL DIRETTORE
(Guido Pallotta)

Tuo affez. Guido Pallotta

VENT'ANNI

NON AVER PAURA DI AVER CORAGGIO

VIA PO, 18 - TORINO - TELEF. 43676

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

TORINO 31 Ottobre 1934-XIII

Sp. A. 247 p.

GAETANO FALZONE

PALERMO

Caro Falzone,

tutto chiedimi ma non una raccomandazione alla "Stampa": se ricordi, infatti, qualche tempo fa Vent'Anni ha attaccato a fondo quel giornalone, creando uno stato di fatto per cui mi è impossibile esaudire il tuo desiderio *andarmene dal C.U.F.* *per un riferimento*. Sono lieto che ti sia messo a posto bene per l'affare dei sindacati dell'Industria, e sinceramente me ne rallegro teo.

A giorni uscirà Vent'Anni: scusa se ho tardato a risponderti, ma sono ritornato a Torino da pochi giorni, *come sai!*
Con molta cordialità.

IL DIRETTORE
(Guido Pallotta)

Tu e/o Guido Pallotta

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
VENT'ANNI
VIA PO 18 TORINO TELEF. 43676

TORINO 12 Gennaio 1934-XII

NON AVER PAURA DI AVER CORAGGIO

Prot. N. 101

Caro Camerata

Non ho potuto rispondere prima alla cortese e cameratesca lettera che mi hai inviato or fa un mese, la quale per l'eletto spirito e per il chiaro fascismo di pensiero e di forma che la domina meritava invero una più sollecita risposta. Ho letto con reale piacere la tua pubblicazione, che indubbiamente costituisce un'autentica espressione di pensiero e d'arte fascista. Ti ringrazio per le cordiali parole che mi rivolgi, ~~perché~~ rilevando lo spirito e gli ^{ideali} che "Vent'Anni" persegue con tenace volontà di Vittoria. Sarei ben lieto che un camerata come te volesse collaborare col nostro "Vent'Anni" apportandovi ~~un~~ contributo di una mente chiaramente impostata ed imbevuta di quello spirito ventenne che arde nei nostri cuori. Colla speranza di contarti presto fra i nostri ottimi collaboratori, ringraziandoti ancora per le cortesi espressioni di simpatia rivoltemi, ti invio i miei migliori saluti fascisti.

Attendo un tuo articolo!

IL DIRETTORE

(Guido Pallotta)

Galasso!

Tuo affez.

Guido Pallotta

C.C. Postale

Sig. FALZONE GAETANO

Via M. Rapisardi 12

PALERMO

ONE: S. Severino Rota

VOLONTARI D'AFRICA

Esce quando la cinquina lo permette

Quale dunque è la parola d'ordine per il nuovo decennio, verso il quale noi andiamo incontro con l'anima dei vent'anni? La parola è questa: camminare, costruire, e, se è necessario, combattere e vincere!

MUSSOLINI

PERCHÈ SIAMO VOLONTARI

Raggiunta ormai l'unità nazionale, sbaragliati dalla Rivoluzione gli ultimi residui dell'Antitalia massonico-panciafichista, coronati così e concretati dalla duplice vittoria gli ideali più alti degli italiani di ieri, ecco che ora il Duce un altro ne accende a illuminare la nostra generazione nata dalla guerra e dalla rivoluzione: un sogno in cui aleggia, come in quello di Dante, l'aquila invitta di Roma, e risplende il ricordo dell'età lontana in cui l'Africa era una provincia dell'Urbe, un prolungamento della Penisola, una terra tutta latina che offriva all'impero sovrani come Severo, pensatori come Tertulliano, filosofi e santi come Agostino.

Nel ritmo solenne della latinità ecco che Roma ci chiama ancora sul prossimo lido, ove lo sterminatore, il vignaiolo, lo zappatore in armi rimuovono sovente le millenarie traccie dell'Urbe: «Africa! Africa!» è oggi il nostro grido di guerra, così come lo fu, tanti secoli addietro, per i legionari di Scipione.

I civilizzatori della barbarica Africa pre-romana; i civilizzatori della piratesca Africa maomettana debbono oggi compier l'opera; debbono sradicare dal cuore del Continente nero l'ultima barbarie. Riprendiamo l'opera interrotta: come i Numidi, come i Cartaginesi, come i corsari barbareschi di Tunisi e i Turchi di Tripoli, così gli Abissini saranno spazzati via dall'ala robusta di Roma.

Già garriscono al vento d'Africa tutte le nostre bandiere, dal limite del Sahara libico alle rive dell'Oceano Indiano; dalle ambe di Galliano al Giuba di Bottego e allo Scebeli del Duca degli Abruzzi. Immani nella solitudine, i ruderi di Roma riecheggiano oggi da Leptis all'Etiopia lontana il grido dei legionari di Severo, il grido dei legionari di Mussolini: *Tenete te, Africa*. Ardenti di fede e di volontà guerriera salpano verso il mare eritreo sempre più numerosi i volontari: gli edificatori dell'Impero nuovo.

L'opera che ci attende laggiù è

immane: nell'Africa sorgerà una Latinità più fresca, più forte, più gloriosa, forse, dell'antica. Le più grandi Potenze della terra sono impegnate nella gara gigantesca: chi offrirà all'Africa mag-

giore copia di sudore e di sangue; chi compirà nell'Africa maggior somma di opere e consumerà più grandi sacrifici, quegli imprimerà il sigillo della sua razza sul grande Continente, destinato a

trasformarsi in una nuova ma tanto più vicina America.

Se domani i popoli dell'Africa nuova, dall'Atlante al Mar Rosso, da Bengasi al Tana, penseranno, agiranno, parleranno da spagnoli o da francesi o da inglesi invece che da italiani; se domani l'Africa, civilizzata gravitasse verso Madrid o Parigi — o, peggio ancora, Londra o Stambul — invece che verso Roma, nostra sarebbe la colpa e nostro il danno; sarebbe perduta ogni speranza di terra, di lavoro, di

Il generale Traditi fra i cannonieri della 104 Batt. someggiata



I primi Caduti

Razza, Franchetti, Boetani, Lavaggi, Pirola, Viotti

PRESENTI!

dominio oceanico. L'Italia, bloccata da Suez e da Gibilterra, stretta in un Mediterraneo tutto latino, sì, ma tutto estraneo a Roma, vedrebbe la morte nazionale di tutti i suoi figli emigrati in Africa.

L'altezzosa prepotenza britannica e le barbariche provocazioni abissine hanno cominciato, per fortuna a scuotere gli italiani; hanno strappato dai loro occhi la benda intessuta in altri tempi dall'ignoranza e dall'ignavia. Ora occorre che l'opera sia compiuta dalle armi. Questo oggi sente tutto il popolo italiano, che, stretto al suo Duce come all'asta la bandiera, arde di quell'entusiasmo, di quella fede incrollabile, di quell'esaltazione morale, insomma, da cui soltanto nasce la volontà di sacrificio: la sola forza che oggi possa aprirci le porte dell'avvenire.

Oggi l'Africa vuol dire sacrificio, ma anche ragione di vita. La gara è immane: sono in gioco la nostra esistenza nazionale, l'avvenire dei nostri figli e della potenza futura. Soltanto nell'Africa è la nostra salute: più degna impresa non potrebbe scegliere l'Italia nuova e antica dei littori. Avviamo combattenti e coloni, cannoni ed aratri, capitali e ingegneri, assaltatori ed artigiani nell'Africa prossima; apri-

(continua in 8. pagina)

Una sola volontà, una sola Vittoria

1935

"Noi vogliamo vincere. A qualunque costo. A prezzo di qualunque sacrificio. E per noi questione di vita o di morte."

E noi, o Madre Italia, ti offriamo — senza paura e senza rimpianto — la nostra vita e la nostra morte."

M.

1935

"A voi, Camicie nere volontarie della mia terra, che ha " nel sangue il combattimento ", come tutta, del resto, la gioventù di questo tempo fascista, a voi, Camicie nere del solido Piemonte e dell'ardente Sicilia, a voi dico che siamo impegnati in una lotta d'importanza decisiva e che siamo irrimovibilmente decisi a portarla sino in fondo."

M.

CON L'ASSO DI BASTONE

A quattro mascalzoni

A smentire fantastiche voci di malattie ed altri infortuni, propalate da qualche mascalzone a Casale Monferrato, il Centurione Aldo Rossi ha indirizzato la seguente lettera ai Direttori del giornale: « Il Monferrato » e « La Gazzetta di Casal Monferrato »:

Caro Direttore, so della tua amicizia e di quella del tuo giornale, pertanto ti prego di voler pubblicare questi schiarimenti, che mando a quei quattro fannulloni la cui professione è la discussione dei sistemi di alta finanza, o di strategia ultra Napoleonica, capaci di condurre a termine e bene, in due giorni, una campagna coloniale od europea, ma che, approfittando del progresso, preferiscono vivere la vita del campo di oggi e quella d'Africa di domani soltanto attraverso i comunicati della radio e dei giornali, comodamente sdraiati sulle poltrone di due o tre caffè cittadini. Questi quattro signori, più o meno mascalzi, e che certamente non sono gli esponenti del rude e gentile Monferrato, potrebbero non dirci arruolarsi, perché per far questo, bisogna non aver paura di perdere la GHIRBA, ma star buoni e zitti, onde non attirare l'attenzione su di loro, invece di inventare e propalare notizie di espulsioni dal Partito e dalla Milizia, di persone che hanno servito, servono, e serviranno, in purezza di spirito e di azioni, sia Partito che Milizia. Di non uccidere brutalmente, tra un caffè ed un sorbetto, qualche bravo Ufficiale, amato e rispettato dalle sue Camice Nere. Di non far ammalare, come femminucce, tra una boccata di fumo ed una scema risata, superba espressione del loro spirito scemo, questi baldi Ufficiali del Centoundecimo battaglione, che si alzano alle quattro e che si coricano alle 22 dopo diciotto ore di ininterrotto lavoro, che mangiano robusti minestrini di fagioli e poderose pastasciutte, e che abbronzati dal sole d'agosto, con i muscoli resi turgidi dalla continua ginnastica, non hanno poverini che un solo disturbo: un terribile prurito alle mani ed ai piedi, ed il grande desiderio di farselo passare, massaggiando fascisticamente il muso ed il tergo di questi propalatori di notizie tendenziose.

Ti ringrazio sentitamente della tua gentile ospitalità, e con il mio ti mando il fascistico alalà degli Ufficiali, sottufficiali e Camice Nere del Centoundecimo.

Tuo Cent, ROSSI ALDO

CLOWN

Chissà perché in tutto il mondo per dire: « pagliaccio » bisogna ricorrere all'inglese?

Direttore responsabile:

GUIDO PALLOTTA

Redattore Capo: Alberto Bairati

Salerno — Linotipografia M. Spadafora



Disegno di Pietri
Il Console GRESELE si accinge a scendere anche sulle ambe abissine

No, non pianger piccina

Pubblichiamo questa versione legionaria di « Il Violino tzigano », che abbiamo sentito cantare in marcia dai Volontari del CXI Battaglione, 2. Compagnia:

Fra non molto bimba mia dovrò partire e te pure con dolor dovrò lasciare tante cose a te sola vorrei dire ricordar le belle frasi pien d'amor Il tuo volto la boccuccia tua sincera Voglio imprimer per sempre nel mio cuor

No non pianger per me se dovrò andar lontano un pensiero per te avrò sempre con me la nel suolo Africano lo partire dovrò Se la patria mi chiama a difender onor il diritto e l'onore della stirpe italiana.

Se nell'Africa orientale il mio destino dovrà compiersi così senza un rimpianto voglio aver sempre d'innanzi il tuo visino che coraggio e forza al cuore mio darà No non pianger piccina asciuga il pianto che ogni oltraggio il braccio mio vendi [cherà.]

Ma se un dì tornerò sotto il cielo Italiano il mio sogno d'amor lenirà quel dolor che ho sofferto lontano Ti vorrò sol per me Qui vicina al mio cuore a te solo dirò sussurrarti potrò sol parole d'amore.



Disegno di Pietri
Questa è l'effigie di Moriondo conosciuto in tutto il mondo.

A parziale modifica della « Piccola Postas » si informa che il V. C. Sq. Moriondo possiede già un magnifico apparato di protesti dentaria (non scriviamo più dentiera, perché si offende) donadagli dal munifico Picone, Federale di Napoli e dal camerata Cannavale.

Comica finale

Inghilterra, Giappone, Svezia, Turchia, Danimarca: Nazioni grandi e piccole, potenti o microscopiche si vanno allineando in bella fila, in questi giorni, intonando in coro il « crucifige » contro di noi, con una gravità da coristi di melodrammi vecchio stampo. E noi crepiamo dal ridere, alla vista del buffissimo spettacolo. Persino Gandhi, quello del sale e dell'arcaloio, si è creduto in dovere di deplorare la nostra... guerra di conquista in Africa: dimenticando, evidentemente, quell'autentica guerra di conquista combattuta da lui come soldato dell'esercito inglese contro il Transvaal: guerra contro bianchi, contro gente civile, quella: non contro schiavisti barbari tipo Ras Tafari.

Il Giappone, divoratore di mezza Asia, massacratore di gialli a Sciangai e nello Sciantung, dimentico delle ruberie e delle stragi mancesi e coreane, piange lacrime cocenti sulle sorti dell'Abissinia poverella, sventuratissima essendo ormai orbata della luce del raggiato Sole nipponico. E amarissime lacrime sparge accanto l'Inghilterra, l'innocentina che dalle Indie all'Australia, da Gibilterra a Malta, dall'Egitto al Transvaal, dal Kenia al Canada non si è mai sognata di ambire terre d'oltremare, accontentandosi soltanto di impossessarsene per ragioni strettamente private. E la Turchia di Kemal, massacratrice di milioni di Armeni e di Curdi, offre generali e consigli... disinteressati agli abissini, e i negri di Nuova York, dimentichi del quotidiano linciaggio, vogliono arruolarsi in difesa degli schiavisti, e persino la Svezia pensa ad approntare in difesa del civilissimo Impero (?) etiopico Missioni militari armate di fiammiferi e insignite di Gran Cordoni ritagliati dalle mutandine di Greta Garbo.

Lo spettacolo è talmente comico che dobbiamo essere gratissimi a tutto questo mazzo di signori (non Mazzo della Signora, proto!) per il buon sangue causato a tutti noi volontari. O buffoni, quando volete per arruolarvi nel nostro teatrino legionare?

Il ruolino degli universitari

(CONTINUAZIONE DELLA 7. PAGINA)

Soria Giuseppe; 117) C.N. sc. Simondi Egidio; 118) C.N. sc. Spinola Gastone; 119) C.N. Sicbaldi Adriano; 120) C.N. Strigini Giulio; 121) C.N. Ughi Alfonso; 122) V. Csq. Valsecchi Giovanni; 123) V. Csq. Virando Arnaldo; 124) C.N. Valdonio Ferdinando; 125) C.N. Ventricelli Vito; 126) C.N. Villa Gaetano; 127) Csq. Zeglio Primo; 128) C.N. Zangelmi Giuseppe.

Inoltre furono mobilitati con la Compagnia universitaria ma successivamente rinviati per riforma i seguenti militi: C.N. sc. Scala Dino; C.N. Ghiani Domenico; C.N. Borghetto Ugo.

B) Larussa Molke Segr. Guf. Catanzaro; Buono Gennaro Segr. Guf. Foggia alla 104. Legione; Pace Ermanno Segr. Guf. Parma alla 174. Legione; Giacobbe Cesare Fascista universitario Vercelli 128. Legione; Echouiz Ettore Segr. Guf. Torino 104. Legione.

Perché siamo volontari

(CONTINUAZIONE DELLA 1. PAGINA)

moci il varco con le baionette e poi impregniamo di italianità le terre del Continente prossimo.

L'Africa nuova dovrà essere illuminata dalla civiltà italiana; dovrà dare pane e lavoro a tutti i nostri fratelli laboriosi. Solo così cesserà la vergogna degli esodi miserandi d'oltre Atlantico, la trasfuga dolorosa di centinaia di migliaia di fratelli, perduti per la Patria, « corpi sopra corpi come nei bastimenti che riportano in Patria le salme degli emigrati cinesi »; si placcherà il dolore che De Amicis tanto umanamente esprime: « O miseria erante del mio Paese, povero sangue spillato dalle arterie della mia Patria, miei fratelli laceri, mie sorelle senza pane, figli e padri di soldati che hanno combattuto, che combatteranno per la terra in cui non poterono o non potranno vivere, io non ho mai sentito come questa sera che dei vostri patimenti, della differenza bieca con cui ci guardate qualche volta, siamo colpevoli noi; che dei difetti e delle colpe che vi rinfiacciano nel mondo, siamo macchiati noi pure, perché non lavoriamo quanto dovremmo per vostro bene. E non ho mai provato tanta amarezza come in quest'ora di non poter dare per voi altro che parole. Per questo solo importerebbe di vivere, perché la Patria e il mondo siete voi, e finché voi piangerete sopra la terra, ogni felicità degli altri sarà egoismo e ogni nostro vanto, vergogna ».

Ragazzi di Mussolini, noi non potevamo certo accontentarci di dare soltanto parole, come il dolce Edmondo, ai nostri fratelli dispersi, scacciati dalla terra natale troppo ristretta per essi: non parole offriamo loro, ma baionette e sangue, sacrificio ed azione, patimenti, stenti e, se Dio vorrà, anche la vita. E' per essi che ci siamo arruolati volontari, per essi che forse neppure sanno o comprendono le ragioni di questa guerra necessaria. Di questa guerra santa che farà dello stracciato emigrante d'un tempo il cittadino dell'Impero risorto.

Cap. sq. Guido Pallotta

Si arruolino per l'A.O.I.

Proponiamo che ai pezzi grossi per auto-definizione siano invitati in blocco a fare domanda di arruolamento volontario per l'Africa Orientale. E' questo, finalmente, un onore che siamo disposti a concedere loro, se non altro perché — lo confessiamo — abbiamo fortissima curiosità di starci a godere le conseguenze della proposta.

Così propone ottimamente il numero del 15 luglio di « Ejan », il bel settimanale della Federazione fascista picena. E' assolutamente pleonastico aggiungere che ci associamo toto corde!